



DROPPING SEEDS
PROGETTO DI SCAMBIO TRA L'IMMAGINE E LA PAROLA PER DARE
RIFUGIO

Loggia del Temanza Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena
Spazi VeRIPA ex- Convento di Sant'Elena Venezia

Buona sera a tutti, vorrei come prima cosa rendere onore alla persona grazie alla quale noi oggi siamo qui **Debra Werblud**, un'artista di grande talento e sensibilità. Vorrei inoltre ringraziare la **Venice Art Factory** ed in particolare **Francesca Giubilei** e **Luca Berta** per avere organizzato la serata e per avere collaborato alla realizzazione di questo straordinario progetto, nonché il **Centro Studi e documentazione della cultura armena** per ospitare l'opera e la **Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace** per ospitare la Poets residency.

Sono onorato di partecipare all'inaugurazione di questo significativo monumento alla memoria e alla vigilanza. In tutti questi anni con l'UNHCR ho lavorato in diversi paesi devastati dalla guerra e non dimenticherò mai i segni della distruzione e delle migliaia di vite perse. Molte volte come lavoratore umanitario mi sono ritrovato a testimoniare e raccontare ciò che avevo visto, ciò che vivono i rifugiati e tutti coloro che subiscono le violazioni dei diritti umani e ogni volta temevo che le mie sole parole non riuscissero ad arrivare al cuore e alla mente delle persone e a trasmettere il dramma dei rifugiati.

Questa sera, di fronte l'opera di Debra, rivedo le immagini sconvolgenti della distruzione e della disperazione. La forza evocativa di quest'opera vale più di tutti i discorsi che io possa fare, è un potente mezzo di comunicazione, è come un pugno allo stomaco che ci lascia smarriti e doloranti ma pur sempre in piedi. Nell'opera di Debra c'è infatti anche un messaggio bellissimo di speranza, quello di trasformare i semi della distruzione in un percorso di crescita e consapevolezza personale e collettivo.

E' per questo che sono onorato di lavorare a favore dei rifugiati, perché lavorare per loro vuol dire cercare di prevenire le violazioni dei diritti umani e quando questo non è possibile vuol dire proprio lavorare affinché i semi della distruzione e della devastazione non si spargano ulteriormente, lavorare per i rifugiati vuol dire aiutarli a ricostruire le loro vite perché ciò che hanno subito non produca effetti irreversibili.



Il sistema internazionale di protezione dei rifugiati è nato alla fine della Seconda Guerra Mondiale dopo la Shoah. Prima di allora il mondo aveva già sperimentato il terribile eccidio degli Armeni dal 1915 al 1922.

Il genocidio è caratterizzato dall'intenzione di distruggere gruppi nazionali, etnici o religiosi, è la forma più violenta e perniciosa delle violazioni dei diritti umani. Purtroppo, nei decenni successivi all'Olocausto, non siamo stati in grado di impedire o fermare altri genocidi di cui ad esempio la Cambogia, il Ruanda e Srebrenica. Dinnanzi a questo e altre gravi forme di violazione dei diritti umani, l'unica cosa che abbiamo potuto fare e che dobbiamo continuare a fare è stato cercare di proteggere i sopravvissuti, dando loro assistenza e una nuova possibilità di vita.

La Comunità Internazionale ha una grande responsabilità nel prevenire, nel combattere le violazioni dei diritti umani e quando ciò non è possibile si deve fare carico delle conseguenze di tali violazioni aiutando i sopravvissuti a ricostruirsi la loro vita in un altro paese. C'è poi una responsabilità individuale come persone, non possiamo essere solidali con le vittime quando sono lontane da noi e girare la testa dall'altra parte o trattarle con diffidenza quando ci sono vicine. La forza dell'opera di Debra risiede nella sua capacità di mostrare la complessità della violenza e al tempo stesso la necessità di affrontarla e ricostruire partendo proprio da quel dolore e complessità.

Concludo, ringraziando veramente di cuore tutti coloro che sono coinvolti in questo progetto perché con il loro impegno ci stanno regalando una speranza che le immagini dei barconi che abbiamo qui in Italia, dei naufragi, delle tragedie in mare possano un giorno essere un lontano ricordo.

Grazie